



LA MESSA È SFINITA, TORNATE IN PACE

di LUCA DIOTALLEVI

Come è evoluta la partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019?

Per rispondere a questa domanda la migliore fonte a disposizione è certamente quella fornita dall'Istat ed in particolare dalla sua rilevazione annuale *Aspetti della vita quotidiana*. Per questa ragione alla analisi dei risultati è stato dedicato un programma di ricerca durato alcuni anni e sostenuto anche da fondi del Dipartimento di Scienze della formazione di Roma Tre.

Secondo la interpretazione prevalente nella letteratura sociologica quei dati non misurano la frequenza della partecipazione individuale alla totalità dei riti religiosi, la quale non potrebbe prescindere da quanto ad esempio si verifica nel mondo delle “nuove spiritualità” oppure in contesti di tipo *secularo leisure* tradizionalmente non considerati “religione”, ma ormai di fatto in competizione con questa. Più correttamente quei dati vanno intesi come misura della partecipazione a riti religiosi che si svolgono sulla base di una offerta posta in essere da reti di organizzazioni religiose dotate di un grado di discreta od elevata centralizzazione. Insomma quei dati possono essere interpretati come misura della *partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati* (Prrai) e della frequenza di questa nel tempo. (In un paese come il nostro, il caso di gran lunga più diffuso di questo tipo di offerta religiosa e di questo tipo di partecipazione religiosa è certamente quello della messa cattolica.)

La rilevanza sociale (e sociologica) della partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati è ben nota. Per un verso la sua misura informa circa la diffusione di un fenomeno che per tanto tempo è stato considerato decisivo e pressoché senza alternative per lo sviluppo ed il mantenimento di un certo tipo e di un certo grado della vita religiosa individuale. Per altro verso Prrai indica anche un aspetto cruciale della rilevanza sociale delle organizzazioni religiose che controllano e gestiscono quei riti.

«Che ne è stato in Italia di tutto questo nel periodo che da dal 1993 al 2019?» Si era detto... ma perché

trascurare gli anni della pandemia (sindemia) e del *lockdown* e soprattutto a quelli successivi? Innanzitutto perché, come mostrano i numeri, nel corso di questo periodo, al massimo, si è avuta una qualche accelerazione di un processo già in atto e da tempo.

Dunque: che ne è stato di Prrai tra il 1993 ed il 2019?

In questo periodo è avvenuto qualcosa che corrobora quanto già alcuni studiosi avevano proposto: ovvero che il caso italiano (come mostrato da Vezzoni e Biolcati-Rinaldi nel 2015) come quello statunitense (come mostrato da Voas e Chaves nel 2016) non possono più essere trattati come delle eccezioni alla “regola” della secolarizzazione. (Affermazione questa che meriterebbe una lunga serie di precisazioni teoriche ed empiriche, qui impossibili.)

Ovvero, ed andando necessariamente per sommi capi, la quota di individui con 18 anni d'età e più costituita da coloro che dichiarano di aver partecipato ad un rito religioso almeno una volta alla settimana – il che corrisponde al precepto caratteristico della maggior parte delle organizzazioni religiose altamente istituzionalizzate attive in Italia sul versante della offerta religiosa – passa dal 37,3% del 1993 al 23,7% del 2019. Sicché, alla fine del periodo preso in considerazione, la perdita registrata da Prrai è superiore ad un terzo del suo valore iniziale. I valori annualmente rilevati ci mostrano che il declino è stato drastico, continuo e in costante accelerazione.

Non solo. La fuga dalla pratica almeno settimanale (quella dei cosiddetti “praticanti regolari”) non si è affatto limitata ad ingrossare le fila dei praticanti “saltuari”. Nella maggior parte dei casi quest'ultima condizione, con il passare del tempo e soprattutto dal 2005 in avanti, si è trasformata in una semplice stazione di breve transito e ciò impedisce di parlare di mero rallentamento della frequenza. Chi abbandona la pratica “regolare” approda piuttosto rapidamente alla condizione di “non praticante” dopo transitato aver attraversato quasi senza soste lo stadio intermedio della pratica saltuaria.

Analizzando la decrescita di Prrai un ulteriore elemento si impone alla attenzione, macroscopico e

ricco di implicazioni. Nel periodo considerato l'abbandono di una pratica “regolare” ha interessato le donne assai più che gli uomini. È in questo contesto che si rivela particolarmente utile prestare accurata attenzione a quello che forse ormai è insufficiente definire *gender gap*; semmai è di *gender effect* che si dovrebbe parlare vista la influenza generale di cui è capace il rapporto tra donne e religione ed il suo modificarsi. Inoltre, ciò che ha avuto luogo durante il periodo di tempo osservato (1993/2019) non è solo un declino di Prrai più veloce tra le donne che tra gli uomini. Dai dati a disposizione è infatti possibile rilevare anche una progressiva marcata assimilazione del profilo femminile di Prrai a quello maschile, ivi inclusi l'anticipazione del punto di flesso ed il rallentamento e poi l'annullarsi del recupero nella seconda parte del ciclo di vita. La specificità femminile – sulla quale tanto si era insistito dagli anni '70 agli anni '90 – si va ormai rapidamente perdendo (anche) in Italia (anche) in questo campo ed è già ridotta ai minimi termini tra le ragazze, le adolescenti e le giovani donne.

Se si allarga l'orizzonte della analisi si scopre: che il calo di Prrai si verifica come aspetto cruciale di un più generale declino della *churched od organized religion*; che – ad esempio – il clero cattolico cala meno rapidamente del “popolo” cattolico, anche – certamente non solo – perché le autorità ecclesiastiche – a differenza di quanto verificatosi in altre circostanze e ben documentato – hanno prestato maggiore o più efficace attenzione alla diminuzione del clero che non a quella dei fedeli; che le politiche – per così dire – “anticicliche” adottate dalla autorità ecclesiastica in materia di reclutamento del clero diocesano (ovvero l'abbondante e crescente ricorso a forme di reclutamento non convenzionale) tendono ad avere effetti in genere modesti e sempre di breve durata sulla quantità di clero disponibile, mentre tendono ad avere altri e ben più marcati tipi di effetti capaci di stravolgere la struttura e la cultura ecclesiale, sino a compromettere la già fragile eredità del Vaticano II; infine, che tra il “fronte” giovanile e quello femminile, entrambi in condizioni drammatici-



che per la Chiesa cattolica italiana (e non solo), è decisamente ragionevole ipotizzare un legame e che il secondo merita una attenzione non secondaria rispetto al primo.

La trasformazione del rapporto tra ciclo di vita (età innanzitutto) e Prrai richiede una particolare attenzione. Ciò che si è verificato non è solo un abbassamento del valore minimo toccato da una singola classe d'età (ad es. dal 25,6% dei 25-34enni nel 1993 al 9,8% dei 20-24enni nel 2018), ma è anche una progressiva anticipazione del livello minimo di Prrai. In altre parole, con il passare degli anni si è fatta sempre più giovane l'età alla quale Prrai ha visto la propria frequenza "almeno settimanale" toccare il punto più basso: dai 25-34 anni nel 1993 ai 20-24 anni nel 2018. Dimodoché risulta difficile non interpretare tale dato come effetto anche della riduzione della durata media della formazione religiosa (agita sia dalla famiglia che dalle istituzioni ecclesiastiche). Non è improbabile che sulla sostanziale scomparsa di un recupero almeno parziale della pratica "regolare" dei riti religiosi altamente istituzionalizzati con l'avanzare della età, che si nota per le generazioni nate dopo la metà degli anni '50, influisca anche una riduzione della intensità della socializzazione e della formazione religiosa ricevuta dagli individui nei primi lustri di vita.

Le analisi per coorte e per genere contribuiscono ad aprire un altro fronte di riflessione. Sullo sfondo del calo continuo di Prrai "almeno settimanale" sia per gli uomini che per le donne, del quale si è già detto, appare evidente tanto la progressiva assimilazione del profilo Prrai "almeno settimanale" delle femmine al corrispondente maschile quanto la portata ben più marcata della trasformazione conosciuta in proposito dall'universo femminile rispetto a quanto sperimentato da quello maschile. Nella maggior parte dei casi, rispetto alla coorte decennale precedente, le donne di una determinata coorte compiono un passo (indietro) nel livello di Prrai "almeno settimanale" decisamente maggiore rispetto a quello compiuto dai maschi della stessa coorte. Adirittura, tra le donne nate tra il 1955 ed il 1974 il declino di Prrai sembrerebbe continuare dopo l'età giovanile in modo anche più marcato di quanto avviene tra gli uomini nati nello stesso periodo. La conoscenza delle trasformazioni sociali e culturali a lungo covate

sotto la cenere ed infine manifestatesi pienamente nei "long Sixties" (dalla ultima parte degli anni '50 del Novecento ai primi anni '70) aiuta a comprendere significato e ragione dei dati appena richiamati.

Da ultimo, in questo clima generale di declino del volume e della rilevanza sociale di Prrai, un dato emerge di segno opposto. Rispetto a quanto avviene per il rapporto tra Prrai e la partecipazione politica e sindacale, o tra Prrai e comportamenti quali la lettura di libri e di quotidiani, o ancora tra Prrai e la frequenza degli incontri con amici (davvero sorprendente e forse segno di una marcata individualizzazione della partecipazione religiosa e di una sua assimilazione ad altre forme di consumo) e tra Prrai e atteggiamenti di fiducia che vadano oltre la cerchia del già noto, completamente diverso è quanto si verifica a proposito del rapporto tra Prrai e gli indicatori relativi alla partecipazione ad attività di volontariato. In questo caso Prrai con frequenza "almeno settimanale" mostra un potere esplicativo ("causale") elevato, costante ed in qualche caso addirittura crescente. Prrai nella modalità "almeno una volta alla settimana" si rivela qui ancora modalità pesantissima.

In breve, per quanto sotto tutti gli altri profili "sbiadita", la rilevanza sociale extrareligiosa della partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati un tratto distintivo lo conserva certamente: quello di influire positivamente sul prender parte ad attività di "volontariato".

*L'abbandono
di una pratica
"regolare"
ha interessato
più le donne*



RUBBETTINO

Quotidiano
25-02-2024
Pagina 10/11
Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it



Celebrazione di una messa: sotto fedeli tra i banchi di una chiesa durante un momento di preghiera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833